

Intervista a Gabriele Lunati



Annamaria Tammaro ha deciso di assegnarmi un ultimo breve impegno con queste tre domande per Bibelot; assolvo volentieri a questo compito per cortesia nei suoi confronti e nei confronti dell’AIB che, nella mia esperienza professionale, ha rappresentato nove importanti anni di attività dal 1982 al 1990.

D: Come vedi lo stato dell'automazione delle biblioteche italiane: quali sono i successi a tuo parere più importanti? quali sono i punti di debolezza?

Da questa prima domanda vorrei levare le parole “dell’automazione” e fare una riflessione sul problema più generale dello stato delle biblioteche che mi pare indispensabile per inquadrare qualsiasi altro argomento.

Vorrei citare le parole di uno dei tanti messaggi ricevuti a seguito del mio saluto su AIB-CUR: quelle di Susanna Giaccai che mi ha scritto “*Abbiamo*

entrambi avuto la grande fortuna di fare un bellissimo lavoro in un periodo in cui si potevano costruire molte cose nuove per le biblioteche.”

Mi pare una sintesi di allora e di oggi molto efficace. Senza cadere in facili e noiose lamentele possiamo domandarci se oggi i bibliotecari possano ancora costruire molte cose nuove. Io credo di no e nel corso degli ultimi anni ho visto un netto peggioramento della situazione in ogni tipo di biblioteca.

Nell'ambito delle biblioteche pubbliche il ricorso selvaggio all'esternalizzazione ha contribuito a snaturarne il senso; esternalizzare significa mantenere in vita i servizi, ma come potrebbe accadere in un ufficio postale. La biblioteca è altra cosa: è attenzione agli acquisti, cura delle raccolte locali e storiche, servizi e iniziative culturali e innovative. Non che questo sia assente ma mi pare spesso realizzato con grande sforzo personale e senza grandi supporti da parte degli interlocutori politici.

Per tacere dei casi estremi di censura a cura di amministrazioni ignoranti prevalentemente leghiste o comunque destrorse.

Le biblioteche universitarie combattono quotidianamente con i tagli delle risorse e devono far fronte a mutamenti della propria utenza dettati da richieste di accesso a risorse non più cartacee che hanno costi non indifferenti. Restano comunque ancora l'ambito in cui un personale giovane e competente riesce a portare avanti cose interessanti.

Sulle biblioteche statali meglio stendere un velo pietoso. Basti la situazione denunciata dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze per fare il punto.

Oramai le statali sembrano la Sinfonia degli addii di Haydn, i musicisti se ne vanno e non vengono sostituiti. Chi resterà? Chi si occuperà dei fondi antichi? Chi dei fondi speciali? Chi farà reference di qualità? Niente concorsi, niente turn-over e via con le feste di pensionamento. Non basta, come avvenuto di recente, aumentare le risorse finanziarie se viene a mancare chi possa investirle.

Le biblioteche speciali sono un mondo a parte su cui è difficile dare un quadro unico. Alcune stanno anche bene, molte altre sono in bilico. Di sicuro c'è un fatto: quando un'istituzione entra in crisi la prima chiusura riguarda la biblioteca. Il CNEL è un esempio eclatante: appena ventilata la sua chiusura (prima del referendum) tutta la biblioteca è stata impacchettata e i bibliotecari mandati a fare altro. Il CNEL è sempre lì e la biblioteca non c'è più. Dov'è? Fondata da De Rita era una delle raccolte più complete sui temi del lavoro e della contrattualistica.

Con questo quadro di riferimento l'automazione è argomento secondario. La tendenza è la conservazione dei sw utilizzati, la ricerca di soluzioni open-source e in ogni caso, se di cambiamenti si parla, essi devono avere un impatto economico che non ecceda le situazioni precedenti.

D: Cercando di fare una valutazione della tua esperienza di imprenditore, quali obiettivi hai raggiunto? quali ostacoli hai incontrato?

L'obiettivo più importante raggiunto è stato quello di rimanere a galla per oltre 30 anni mentre intorno si vedevano scomparire molte altre aziende simili e neppure piccole. Il secondo obiettivo raggiunto è stato quello di mantenere un'elevata qualità dei servizi che ci ha ripagato nel momento in cui OCLC si è

interessato all'acquisto di Ifnet. Sono poche le aziende estere che vengono a fare acquisti di aziende italiane e se questo è avvenuto con Ifnet è dovuto principalmente alla sua reputazione a livello nazionale, alla qualità della sua utenza ed alle competenze interne.

L'ostacolo principale è sempre stata la dimensione aziendale. Piccolo NON è bello! Lo dico con forza e lo sottolineo. La piccolezza può andare bene fino ad un certo punto, poi si trasforma in debolezza. Ce ne siamo accorti molto bene da quando a partire dal 2016, Ifnet si presenta come rappresentante di una multinazionale che è anche la più grande ed importante istituzione bibliotecaria esistente.

D: Ifnet è diventata agenzia di OCLC: questo è un risultato importante per un'azienda italiana. Quali vantaggi per le biblioteche italiane potranno essere attesi in futuro in un ambito di networking?

Se le biblioteche italiane capiranno che essere visibili a livello mondiale può avere anche delle interessanti ricadute economiche e di ritorno degli investimenti avranno un primo vantaggio.

Il secondo è quello di entrare a pieno titolo in una comunità (la Community di OCLC) che vuol dire confrontarsi con colleghi di tutto il mondo, elaborando o utilizzando soluzioni che possono produrre effetti interessanti.

Il terzo vantaggio è che, proprio attraverso la comunità OCLC, si entra in contatto con le attività di ricerca e studio di OCLC, un aspetto unico e di altissimo livello.

Se ci sono bibliotecari con idee nuove la condivisione coi colleghi del Centro ricerche di OCLC può essere la strada per vederle realizzate.

E qui chiudo le mie risposte sperando di avervi dato qualche spunto di riflessione ed augurando a tutti di ben proseguire nel proprio cammino professionale a dispetto delle difficoltà e dei limiti quotidiani.